CHIARA DI ROSEMBERG

IN FRANCIA

OSSIA

L'EROINA TRA LE FIGLIE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI LUIGI MARCHIONNI

NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825

PERSONAGGI

IL MARCHESE VALMORE
GIULIO suo figlio.
AMALIA sorella di VALMORE
GIACOMO maggiordomo.
MARIANNA cameriera
DOROTEA governante.
STEFANO
EGIDIO } loro servi.
MAURIZIO
IL CONTE ODOARDO di Montalban
CHIARA creduta sua figlia
L' eremita ARSENIO
FRIKMAN servo di ODOARDO
GIORGIO capo dei villici del feudo Valmore
IL CAPITANO degli Arcieri
CAMERIERE
SERVITORI } di Valmore
VILLICI
ARCIERI

La scena è nel castello di Valmore distante tre leghe da Parigi. L' azione supponsi al tempo di Luigi XIII.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una sala gotica fiancheggiata da quattro porte laterali, ed avente in prospetto tre archi chiusi da cancelli, che lasciano travedere un vasto, ed ameno giardino.

SCENA PRIMA.

Marianna *parlando piano ad alcuni villici, che poco dopo escono dai cancelli.* Dorotea *entra sussiegata, e guarda* Marianna *dimenando il capo*

Dor. ironica) Bella giornata è vero, madama Marianna?

Mar. contraffacendola) Bellissima, madama Dorotea.

Dor. Neppure una nuvola.

Mar. Ne vedo una dacchè voi siete comparsa.

Dor. (Insolente!)

Mar. (Fremi, ma inghiotti.)

Dor. come sopra) Cospetto? tutto fu già con incredibile sollecitudine, ed impareggiabile pontualità preparato pel ricevimento della nostra eroina.

Mar. Sì certo.

Dor. Sembra impossibile!

Mar. Eppure è vero: si sente tanto meno la fatica dedicata alla virtù, quanto più pesa l'invidia sul cuore dei maligni.

Dor. Sentenziosa quanto un Catone!

Mar. Ma se lo so, che siete una donna pericolosa, e che bisogna fuggirvi.

Dor. E perchè, viva il Cielo! perchè?

Mar. Perchè odiate la buona, l'amabile Chiara Montalban. Ecco il perchè.

Dor. Ma insomma, che ha ella di buono? che trovate in essa di amabile?

Mar. Tutto

Dor. Ed io nulla.

Mar. Siete un' ingiusta.

Dor. Sono prudente.

Mar. Siate sensibile, e sarà meglio per voi.— Ma non vi avvedete, che così parlando, oltraggiate la signora Marchesa Valmore, la sorella del nostro padrone, quella dama tanto venerabile per età, e per costumi, a cui il signore di Montalban spedì in fasce dall' Alemagna in Francia sua figlia, e alle cui tenere virtuosissime cure l' ha caldamente raccomandata?

Dor. Oh sì certo, che loderò la signora Amalia d' avere per sentimento antico d' amicizia aderito alle istanze dell' uomo il più misterioso, che esista. — Chi è questo signore Montalban, che nato in Francia, ne visse quasi sempre lontano, ed ora soldato, ora cortigiano in paese straniero si palesò sempre misero, e profuse nel tempo istesso un tesoro per l' educazione di sua figlia? — Donde avviene, che quando egli era lontano, accompagnava le paterne fervorose sue lettere con dei regali di sommo valore a sua figlia, e giorni sono, che le era vicino, la trattava colla massima indifferenza, tenendo sempre fisso a terra quel suo ceffo da malfattore?

Mar. E chi insegna a voi giudicare dalle apparenze? D' altronde, qual colpa ne ha

Chiara se quelle di suo padre non sono le più favorevoli? — Ella diede saggio di se stessa; tanto è vero, che il più assennato signore della Francia, il Marchese Valmore nostro padrone l' ama come la pupilla degli occhi suoi, e la fa compagna della sua vita.

Dor. Ah! sembrava risoluzione da uomo di senno, che Valmore vedovo da tre anni di una prima moglie, con un figlio del primo letto, si accoppj ora a una giovine di diecisette in diciotto anni, che non bene ha fatte conoscere ancora, come amante, le proprie inclinazioni, potrebbe come moglie riuscire ad esso discara, e funestissima alla sua prole?

Mar. Chiara, funesta a Giulietto? a quell' amabile fanciullo, ch' ella già chiama col dolce nome di figlio? oh signora! la vostra sinistra opinione è smentita dall' evidenza. L' eremita Arsenio, quell' uomo venerabile, pio, direttore di questa famiglia, che educò Chiara nei primi anni della sua infanzia, ci disse fino d'allora, ch'ella sviluppava affezioni le più ingenue, sentimenti i più delicati; e la direttrice del nobile ritiro in cui ella visse fin oggi, sostiene in fatti, che Chiara non esaurì soltanto, ma superò le speranze di lei, concepite dai generosi suoi protettori: e poi non abbiamo noi stessi esperimentata la sua virtù nei brevi soggiorni ch' ella fece di quando in qnando in questo castello? Chi è quell' infelice di cui non abbia asciugate le lagrime, quell'indigente di cui non abbia prevenuti i bisogni?... io medesima... Eh via, finiamola, signora governante: vergognatevi del vostro maligno concetto, e confessate con libertà,

che l' ascendente preso da Chiara su questa famiglia... che dico?... su tutti i cuori sensibili, questo è il solo motivo dei vostri ingiuriosi sospetti.

Dor. Va bene, va benissimo! brava signora cameriera! già chi sente voi, e quel vecchio rimbambito del signor Giacomo, del gentilissimo signor Maggiordomo, io sono la serpe, io sono la tigre di questa famiglia, e perchè coll' occhio dell' esperienza vedo più addentro degli altri negli uomini, e nelle cose... Mi ricordo ancora di quel giorno, che la signorina chiusa nella sua camera, aveva fra le mani un coltello, un fazzoletto di seta turchino, ed una scala di fune, e mi rammento la sonora bugia, ch' ella disse al Signor Valmore, quand' egli, che l' aveva, non visto, osservata, le domandò cosa faceva — Ricamava, rispose la signorina alquanto turbata, dopo d' avere con molt' arte coperti d' un velo questi oggetti che stava esaminando. — Oh viva il Cielo, che non ci voleva, che la cecità d' un innamorato per transigere su d'una menzogna di tanto rilievo, considerarla come una puerilità e riprendere la mia prudenza, che facevagli fare su d' essa delle saggissime riflessioni.

Mar. E voi sempre citate questo fatto in aria di trionfo, senza riflettere, che il signor Valmore può avere traveduto.

Dor. Ma se vi era con esso la signora marchesa, e anche ella...

Mar. E chi dice a voi, che quel coltello, che quella roba le appartenesse?

Dor. Ma s'era nella sua camera.

Mar. E' pur vero: cosa volete inferirne?

Dor. Almeno, almeno, che chi è bugiardo, non può essere virtuoso.
Mar. Ah è meglio, che me ne vada per non perdervi il rispetto come meritate.
Dor. Ehi dico, signora cameriera?...
Mar. Eh andate al diavolo, donna maldicente e rabbiosa..... (*per andare*)

SCENA II.

GIACOMO, *e dette*

Gia. Chi è, che deve andare al Diavolo?
Mar. La signora governante.
Gia. Si accomodi — è un pezzo, che le ho augurato il buon viaggio.
Dor. Impertinenti!
Gia. Ella mi adula... Credo che non si possa esserlo mai abbastanza pe' meriti suoi.
Mar. Ma venite qua, signor Giacomo; sentite se ho ragione....
Gia. Chi è che vi dava torto?
Mar. La signora governante.
Gia. Avete ragione da vendere
Dor. Come! prima di conoscere...
Gia. Non importa. — A vostro riguardo si giudica all' algerina, senza timore di compromettere la propria coscienza. — Ci conosciamo, madamigella Dorotea, ci conosciamo. Dallo sdegno di Marianna argomento, che stavate qui trattenendovi nella solita apologia dell' adorabile Chiara, non è così? — Va bene! va benissimo seguitate pure, ma a vostro marcio dispetto, Chiara sarà sempre l' idolo di tutti i buoni.
Mar. Ditemi, signor Giacomo: tarderà ella molto a venire?

Gia. A momenti, signora Marianna, a momenti, signora Marianna, a momenti. — Sappiate pure, che già fino dall' alba i nostri padroni, col bravo Giulietto, ed il buono eremita Arsenio, sono andati a prenderla dal vicino ritiro per condurla al castello, di dove più non partirà, che per recarsi a Parigi col signor Valmore di lei sposo onde solennizzarvi le nozze.

Dor. Ecco, ecco come la prevenzione fa volare colle ali d' Icaro.

Gia. Cosa vorreste dire?

Dor. Avete dimenticato, che il signor di Bremont, padre della prima moglie di Valmore, lasciò erede il genero d' ogni suo avere a condizione, che non si rimaritasse?

Gia. Ed egli si rimarita. — E questo cosa vuol dire?

Dor. Vuol dire, che il signor Valmore perde l' eredità, e n' è investito in sua vece, Giulio suo figlio.

Gia. Chiara Montalban equivale pel nostro padrone a tutte le eredità della terra.

Dor. Ma non la pensa già così il padre di Chiara, che appena conosciute le disposizioni testamentarie del signor di Bremont, si fece torvo, sospese la stipulazione del contratto, e domandò tempo a risolvere.

Gia. Mà oggi ha promesso di ritornare, e spero che tornerà determinato a questo bell' imeneo, e che vi sarete delusa nelle vostre speranze. Converrebbe avere un cuore molto cattivo per sacrificare all' ambizione, ed all' interesse la felicità d' una figlia, io non posso supporre, che Montalban.... (*si sentono di dentro degli evviva, e dei battimani*)

Mar allegra) Ah signor Giacomo! — Signor Giacomo!... avete sentito?...

Gia. Ecco, ecco Chiara preceduta dai villici che la festeggiano. — Oh che piacere! — ringiovinisco di mezzo secolo!

Dor. (Ma sentite, che fanatismo!)

SCENA TERZA

I paesani entrano in scena gridando: Viva Chiara! *Viva*, Aviva rsenio! *Viva! Poco dopo esce* Chiara *in mezzo ad* Amalia, Valmore, *e l' eremita* Arsenio, *tenendo per mano* Giulietto.

Chi. Basta, amici miei, basta così! — Sono grata alle dimostrazioni dell'animo vostro: ma vicino alla nuova mia madre, al futuro mio sposo, all'uomo venerabile, cui devo l'educazione de' miei primi anni, a quest'amabile fanciullo per cui già nutro materna tenerezza... vicina a tutti questi oggetti così cari, e tanto sacri al mio cuore, la letizia mi vince, e non ho parole per esprimere la mia riconoscenza.

Giu. baciando teneramente Chiara ed Arsenio) Oh mio buon maestro! Oh madre mia!

Gia. Signorina?... date adesso un occhiata al vostro vecchio Giacomo....

Mar. Un altra alla vostra amorosa Marianna..

Chi. abbracciandoli) Sì, cari, sì.

Gia. (Che gentilezza!)

Mar. (Che affabilità!)

Dor. (Quante affezioni!)

Ars. Signori: ora, che avete dato un puro, e libero sfogo ai vostri affetti innocenti, concedete, ch'esterni io pure la mia gioja per questo prossimo nodo, su cui imploro dal cielo la più durevole felicità.

Val. Ottimo direttore di mia famiglia, sento, che ogni mia conjugale consolazione, è anticipata da' vostri voti.

Ama. Uomo rispettabile, l' anime, che vi circondano, lasciate, che ai vostri piedi...

Ars. Signora: io nulla feci per chi mi loda. Dio fece tutto per loro.

Gia. Buon eremita! non ricusate i nostri omaggi.

Mar. Essi vi sono dovuti.

Ars. con dolce impero) Io vi domando di risparmiarli — e voi Chiara, figlia mia, non vi dimenticate, che oltre quelli di moglie, vi resta un altro sacro dovere ad adempire. Questo figlio di un primo letto reclama le vostre più tenere cure.

Chi. Non ho io giurato d'amarlo fino alla morte?

Ars. Gioite pure della vostra fortuna, ma non vi dimenticate giammai, ch' ella è fragile come lo sono tutti i beni della terra: siate sempre preparata a sacrificarla senza mormorare all' onnipotente volontà dell' arbitro dei nostri destini. — Basta per ora. — Signori, sono obbligato ad abbandonarvi per qualche giorno.

Val. Perchè?

Ars. Devo portarmi al vicino castello di Dermont per un oggetto di molta importanza.

Val. Oh!.. differite la vostra partenza.

Ama. Rimanete con noi fino, che sia celebrato il matrimonio di Chiara.

Ars. Non posso.

Giu. Mio buon maestro, restate — Ve ne prego ancor io.

Chi. Cedete alle nostre istanze.

Ars. Figlia mia, è un ammalato, che a se mi chiama.
Chi. Non posso più trattenervi.
Giu. Viva il buon solitario!
Tutti. Evviva!
Ars. Siate felici. — Addio. (*parte festeggiato da tutti, mentre vedesi dal fondo del giardino Frikmann, che precede Montalban*)

SCENA IV.

I predetti, Frikmann, *indi* Montalban *dal giardino*

Mar. Signori, signori. — Vedò Frikmann, che precede il suo padrone, il signore di Montalban.
Chi. con giubilo incerto) Mio padre?
Gia. Lode al Cielo!
Mar. E' uomo di parola.
Gia. Dov' è il tuo padrone?
Fri. Signori, il mio padrone giunto in questo momento da Pontois, dirige a questa parte i suoi passi.
Val. Ben venga l' amico Montalban!..
Dor. (Se io non travedo, è molto accigliato!)
Mon. si innoltra; la sua fisonomia è concentrata, e sembra ispirar timore negli astanti, talchè al giubilo succede un cupo silenzio)
Val. (*piano ad Amalia*) Sorella! che significa quella mestizia?
Ama. (Ah non si avverino i miei presagi!)
Chi. (Ma perchè devo sempre tremare alla vista di un padre?)
Gia. fa cenno di silenzio ai villici, che osservano attentamente)

Val. Ebbene, o conte, voi non parlate? — Quel vostro contegno mi toglie tutto il coraggio d' interrogarvi sulla vostra risoluzione.

Mon. Signori! La mia esitanza parte da un sentimento di tenera, e sincera amicizia, ma trovo più crudele il tenervi sospesi sul vero, che il manifestarvelo — Sappiate dunque, che le condizioni testamentarie del fu vostro suocero, si oppongono diametralmente al vostro matrimonio con mia figlia.

Val. e con esso tutti gli altri, tranne Dorotea, mostrano somma sorpresa, e dispiacere) Montalban, che dite voi?

Chi. spaventata) Padre mio!..

Mon. Voi tacete. — Sì, o marchese, conviene adattarsi alla circostanza. Quand' anche la mia delicatezza mi permettesse di privarvi con questo imeneo dell' opulento retaggio del signor di Bremont, vi si opporrebbe l' interesse di mia figlia. Troppo nel caso mio, per mia sventura, conosco quanto infelice sia quell' uomo, che poco, o nulla possede nel mondo, ed è appunto per questo, ch' io mi credo strettamente obbligato di procurare a mia figlia, ed a miei nipoti uno stato tale da non farli temere le sventure del padre loro.

Val. Dunque!...

Mon. Il vostro interesse, ed il mio hanno deciso.

Val. Chiara...

Mon. Tollerate. — Chiara, non può esser vostra.

Val. Ma, conte, voi avete bramato questo imeneo.

Mon. Sì, o signore, ma vi chiesi tempo a risolvere.

Val. Ed anche senza il retaggio di Giulio: non

posso io mantenere decorosamente vostra figlia? — La mia fortuna, qual ella siasi, non è sempre superiore alla vostra? — Ah Montalban! perchè volete voi disunire due cuori, che si amano ardentemente?

Giu. Buon signore!.. non mi rapite una madre.

Gia. Non ci togliete la nostra benefattrice.

Dor. Non lo credeva tanto dilicato e prudente)

Chi. Padre, io non potrei sopravvivere alla perdita di Valmore.

Mon. Voi sarete abbastanza saggia per sottomettervi ai paterni voleri. Basta così, signor di Valmore!.. io lo vedo, voi siete agitati: l'amore, l'amicizia combattono nel vostro cuore... Ah perchè non potete vedere il mio lacerato da una guerra egualmente crudele?... perchè non posso spiegarvi?.. permettete.. ch'io mi ritiri. — Troppo vi deve il mio cuore, per cui egli possa resistere al vostro pianto, e tutto esige, ch'ei sia crudele, e soprattutto l'onore. — Oh despota feroce delle anime sensibili, tu mi costringi a fuggire chi amo più di me stesso! (*entra per la prima porta a sinistra*)

Chi. gettandosi in braccio ad Amalia) Oh Dio! oh Dio! chi mi ridona Valmore?

Giu. Madre, non piangere per carità!

Mar. Ma che i buoni abbiano ad essere sempre disgraziati?

Gia. Perchè i cattivi sono molti nel mondo.

Gio. Che diavolo d'uomo è quel Montalban?

Dor. (Questi fanatici sono restati con un palmo di naso.)

Ama. Fratello, che fai?... A che pensi?..

Val. uscendo dalla profonda concentrazione in cui erasi immerso dopo la partenza di Montalban) Lo saprete. — servi! allestite

il mio migliore cavallo — due di voi siano pronti ad accumpagnarmi. — Obbedite senza ritardo... volate.

Chi. Valmore?... dove, ah! dove?...

Val. A Parigi.

Ama. Fratello!...

Val. Amalia, Chiara, amici, nel tempo della mia lontananza nessuno di voi lasci intentato qualunque mezzo valevole a svolgere le determinazioni di Montalban; amor fraterno, tenerezza, amicizia, animino il labbro vostro: intanto io corro a gettarmi fra le braccia del duca di Richelieu... egli è mio zio... egli è potente... la di lui mediazione... speriamo... vi lascio, ma per poco vi lascio. — Addio mia Chiara... sorella un abbraccio... un bacio, mio buon Giulietto, e con questi porto meco l' augurio di una felice riuscita nel tentativo... Giusto cielo deh! seconda i miei voti. (*parte celeremente con alcuni domestici.*)

Ama. Vieni, o Chiara, vieni a ricomporti dal tuo smarrimento: ti sia d' appoggio la speranza; ma se avviene, che anche questa ti manchi, preparati, o figlia, a non ismentire nei disastri la tua virtù. (*Chiara appoggiata alle braccia d' Amalia*, *e tenendo per mano Giulietto, parte con essi mentre i servi partono pel giardino.*)

SCENA V.

FRIKMANN, *indi* MONTALBAN

Fri. Che diabolica risoluzione è quella del mio padrone? Quale mistero nasconde sotto intempestiva apparente delicatezza? Perchè ri-

cusa un' alleanza, da cui, per quanto un giorno mi disse, dovevano ridondargli sommi vantaggi? — Rovinato come egli è per la sfrenata sua passione del giuoco, carico di debiti, oso dire, in ogni angolo della terra minacciato di perdere la sua libertà, come può darsi?.. Andiamo a sviscerar quest' arcano — già da gran tempo la prontezza del mio spirito, e la mia attività mi diedero non pochi diritti alla di lui confidenza.— Appunto egli torna.— Scaviamo terreno.

Mon. guardandosi intorno con circospezione.) Frikmann...

Fri. Signore!

Mon. Siamo soli?

Fri. Solissimi.

Man. Valmore?

Fri. È andato a Parigi.

Mon. A quale oggetto?

Fri. A quello d' impetrare la mediazione del duca di Richelieu per...

Mon. interrompendolo con fremito.) Cura inutile! Questo nodo non può combinarsi.

Fri. Ci avete pensato?

Mon. A lungo.

Fri. Ed avete deciso?

Mon. Irretrattabilmente.

Fri. con amaro sorriso.) Ho capito. — Questa volta il signor Montalban ha saputo affermare da se solo la ruota della fortuna senza l' ajuto dell'antico, e fedele suo complice.

Mon. Dì piano imprudente... quale sospetto palesi?

Fri. Quello che deriva dal vostro rifiuto a quest' illustre imeneo.

Mon. dopo breve esitanza, si guarda nuova-

mente intorno , trae un foglio , e lo da a Frikmann.) Leggi ingrato , leggi... (*confremente ironia*) ed afferra con me la ruota della mia propizia fortuna.

Fri. leggendo) « Al conte Odoardo di Montalban. « — Viene dall' Alemagna — « Mio vero « amicó. Con quanta premura ho pochi mesi « addietro aderito al matrimonio di Chiara col « marchese di Valmore, che (servendomi del- « la vostra parola) è uno dei primi signori « della Francia, con altrettanta sollecitudine « vi ritolgo ora il mio assenso, e v' inibisco « assolutamente di formar questa unione , ora « che mi avete coll'ultima vostra lettera parte- « cipate le condizioni testamentarie del signor « di Bremont. « Ma io non intendo con qual « dritto questo signore?...

Mon. Siegui , e lo saprai.

Fri. seguendo a leggere) « Rimane per con- « seguenza annullata la promessa fattavi del- « l'annua pensione di trentamila fiorini se ave- « ste effettuato questo nodo, e mi auguro una « favorevole circostanza, che mi abiliti a pro- « varvi quanto io vi sia sinceramente affe- « zionato : non mancherò nullo stante di « somministrarvi le solite somme occorrenti « al mantenimento di Chiara : mi crederei « indegno della vostra amicizia se dubitassi « un istante della secretezza sul profondo ar- « cano di cui siete a parte , e di tutta la « vostra premura pel tenero, e prezioso frut- « to della paterna mia tenerezza. — Il vo- « stro riconoscente amico.

« Il Conte di Rosemberg. «

Come ?... come ? — Chiara sarebbe forse...

Mon. Il frutto di una clandestina alleanza fra

i due più distinti personaggi della Lituania, che a me l' affidarono.

Fri. E voi le prestate il vostro nome ?...

Mon. Fino dal punto, ch' ella nacque per mantenere l' arcano da cui dipende la vita de' suoi genitori, e specialmente di sua madre, ch' è figliuola del gran duca di Lituania.

Fri. Piccola bagattella ! E dal momento, che nacque non videro mai più la loro figlia ?

Mon. Mai più.

Fri. Ora capisco donde venivano a Chiara quei preziosi regali, che mi facevano fare su voi tante sinistre induzioni.

Mon. E nell' istesso tempo intenderai d' avermi a torto accusato d' ingratitudine verso di te.

Fri. Non è tempo di scuse, ma di progetti.

Mon. E quali ? — Tutto è inutile; la mia rovina è decisa.

Fri. Maledettissimo testamento !

Mon. Ah quel Giulio ?... quel Giulio...

Fri. Che volete dire ?

Mon. Se egli morisse !...

Fri. Questo è il meno. . ma qual vantaggio se ne ritrarrebbe ?

Mon. Sommo. — Giusta le ultime volontà di Bremont, se egli muore prima di Valmore, Valmont entra in possesso d' ogni sua facoltà.

Fri. Oh viva Plutone ! e coll' appoggio di questa clausola, obbedite agli ordini di questa lettera ?

Mon. Che avresti tu fatto ?

Fri. E voi me lo domandate ?

Mon. Spiegati.

Fri. Come ? — Volete voi, ch' io vi proponga ciò, che voi avete già maturato.

Mon. Tu pretendi di leggermi nell' anima.

Fri. Voi sapete, che ci siamo intesi altre volte senza parlare. — Foste voi forse, che mi diceste, che quella scatola contenente un pugnale, una scala di funi, ed un fazzoletto di seta turchino, fattavi tenere per maggior sicurezza da un altro Frikmann, abitante nel fondo dell' alemagna, doveva poi servire ad isbarazzarvi da un incomodo zio; la cui eredità ?.. — Voi non parlaste, ma io v' intesi, o senza un prodigio vi avrei anche servito — ma non importa — quella cassetta forestiera non ci sarà sempre inutile, non è vero signore ! .... voi tacete ? — va benissimo — il mio genio ha trionfato.

Mon. Abbracciami, servo fedele. — Io credeva, che la più profonda conoscenza degli uomini, delle loro passioni, e dei loro vizj, non potesse fissare lo sguardo nei cupi recessi del cuore di un Montalban, ma tu mi provi nuovamente ....

Fri. Che dove vi sono dei Tiberj, non mancano dei Sejani. — Mettiamoci possibilmente al coperto di ogni pericolo. Fuori, che a noi, si attribuisca pure a chi si vuole la morte di Giulio; vi sono tanti fuorusciti nella vicina foresta — per convalidare questa supposizione, appenderemo quella scala di fune all' esterno delle mura; ma per meglio allontanare da voi ogni dubbio, fate così fingete sotto qualche pretesto la subita vostra partenza pel vicino castello di Bremont. Domani all' alba fingete il vostro ritorno, e simulando di voler allontanar Chiara sull' istante (per motivo di delicatezza) dal soggiorno di chi l' adora, costringerete insensi-

bilmente Valmore a calmare il duolo paterno, tanto almeno, quanto a lui giovi per non perdere l' amante, quanto è a noi necessario per veder coronati i nostri ardui e faticosi progetti.

Mon. Sì Frikman. Il tuo piano è infallibile.

Fri. Dunque risoluzione, e coraggio.

Mon. Il giorno già cade.

Fri. Tanto meglio!

Mon. Dammi la mano.

Fri. Eccola.

Mon. Questa notte....

Fri. Meno repliche.

Mon. Morte a Giulio.

Fri. Morte.

Mon. Vien gente....

Fri. Chiara....

Mon. E' meglio evitarla.

Fri. Non siete più in tempo.

Mon. Ricomponiti.

Fri. Non ne ho bisogno.

SCENA VI.

CHIARA *e detti*

Chi. Padre!... Padre mio!... posso io sperare, che vogliate ascoltarmi per brevi momenti?

Mon. Non è tempo d' inutili tentativi. Devo partire all' istante per Dermont. Mi parlerete al ritorno.

Chi. Nò, padre, io non vi lascio partire, se voi non vi lasciate commovere.

Mon. Chiara! questo è il tempo da porre in uso la vostra decantata virtù per non turbare la mia pace.

Chi. E volete uccidere vostra figlia per gustare quella pace, ch' essa non vi ha rapita giammai?

Mon. Voi me la togliete, contraddicendo colle vostre smanie alla mia volontà.

Chi. Io crederei in vece di toglièrvela, se rinunciassi senza dolore ad un affetto, a cui voi stesso mi avete stimolata.

Mon. in aria d' impazienza) La paterna autorità ha i suoi periodi, che variano a norma di ciò, che esige il ben essere dei proprj figli.

Chi. Ma io non sapeva, e non sento, che in un cuore ben fatto possa avere i suoi periodi l' amore.

Mon. Non vi è barriera invincibile per la virtù.

Chi. Padre!.. la virtù c' insegna a fuggire ciò, che illecito nuoce, non mai ciò, che onesto piace, onora, e ricrea.

Mon. in tuono severo) Ed io v' insegnerò ad obbedirmi.

Fri. piano a Montalban) La notte s' innoltra.

Mon. Cessate, lasciatemi.

Chi. Padre!..

Mon. Cessate, vi replico, ed anzichè alimentare ulteriori speranze, che non ponno verificarsi, apparecchiatevi ad allontanarvi dagli oggetti, che vi rendono vacillante nei vostri doveri, e divenirvi potrebbero in appresso perigliosi, e fatali...

Ghi. Allontanarmene!... Come?

Mon. Uscendo meco domani all'alba da questo castello por non più ritornarvi.

Chi. Gran dio!.. uscirne?.. E senza rivedere Valmore?

Fri. piano a Montalban) Che diavolo le di-

ceste? Ella terrà a soqquadro la casa tutta la notte.

Mon. piano a Frikmann) Riparerò.

Chi. con espressione vivissima) Senza rivedere Valmore!

Mon. Abbassate la voce, o tremate della mia collera.

Chi. Padre!

Mon. Giuratemi di mantenere il più alto segreto con tutti sulla partenza. Il dolore, l'amore, e la vostra tranquillità mi vi astringono, ma il mio cuore riconoscente ai benefizii di questa famiglia, soffrirebbe troppo al cimento di un lagrimoso distacco. — inopinata, segretissima quindi esser deve la nostra partenza; è perciò, che vestito di tutta la mia autorità, v'impongo di non parlarne, e vi stimolo al giuramento. (*stendendole la mano*

Chi. Eccovi la mano. — Se non vi foste una volta abusato della paterna autorità, non avreste avuto bisogno di costringere al giuramento una figlia. — Ma padre?...

Mon. Basta così... Frikmann...

Fri. Signore.

Mon. Andiamo.

Fri. Vi seguo.

Chi. Ah padre!

Mon. Addio; ricordatevi il giuramento.

Chi. Uditemi....

Mon. Non alzate la voce — lasciatemi.

Chi. Morirò ai vostri piedi (*si getta ai suoi piedi*)

Mon. Frikmann... (*accennando di distaccarla*)

Fri. Con permesso. (*la distacca rozzamente, e la getta su di una sedia, indi esce con Montalban.*)

Chi. Son perduta ?.. distaccarmi da Giulio, senza potergli dire questo è l' ultimo addio! — Abbandonarli... e per sempre! E la nuova mia madre, e il buon Arsenio? Oh ambascia! — Oh dolore?.. Chiara, che fai, — Ricordati, ciò, che appunto il buon Arsenio ti disse: « fragili sono i beni della terra, preparati ad immolarli senza mormorare alla divinità « Sì, lo farò. — Ma da te prima o Cielo, da te imploro rassegnazione, e coraggio. Troppo forte è la lotta, e sento che alla sola sua immagine le mie forze minorano, vacilla la mia virtù, e quasi tutta la mia ragione si perde. — Chi viene?... Amalia?... Oh cimento?... è meglio evitarla. — Ma, Giulio?... Riveggasi, ma per l' ultima volta.... l' ultima? oh crudelssima situazione.

SCENA VII.

Alcuni servi con lumi accesi, Amalia, Giacomo, Marianna, Dorotea *dietro loro e detta*

Ama. Ebbene, mia Chiara
Mar. Ebbene, signorina?
Gia. Che otteneste?
Dor. (Nulla, crederei.)
Chi. dopo aver guardato intorno, affannosamente (Ah! dove è egli?) Signora, dove è Giulio?
Ama. Al riposo. — Questa è la solita ora.
Dor. (Bella domanda?)
Chi. (Oh Dio! non potrò più rivederlo?)
Ama. Chiara, tu sei molto turbata...
Gia. Vi maltrattò forse vostro padre?
Chi. astratta) No: ma egli è inflessibile, ri-

soluto.... ed io.... (Giulio ! mio Giulio , non potrò darti l'ultimo bacio !)

Gia. Povera Chiara !

Mar. Il Cielo perdoni , se è possibile a chi la rende infelide.

Dor. (Ecco come si guastano i figli.)

Ama. *con tenera espansione*) Chiara... figlia mia , che tale mi dà il dritto di chiamarti e l'amore , che ti porto , e le cure , che ti profusi , modera il tuo dolore per non renderlo più funesto. Ti rimane ancora una speranza. Domani , Valmore sarà di ritorno....

Chi. (Ed io sarò lontana da lui.)

Ama. Chi sa , ch' egli non riesca nel suo progetto , e che tu possa essere ancora felice !

Chi. No , no io non posso esserlo mai più.

Ama. Ma figlia mia , quando ogni appoggio ti manchi per appagare l' amore , non ti resta l' amicizia per mitigare il cordoglio ? — Verrai meco al castello vicino di mia proprietà : divideremo insieme le ore del giorno , ed io le occuperò tutte per consolarti.

Chi. (Che ferite al mio cuore !)

Ama. Condurremo con noi il nostro bravo Giulietto. Suo padre non potrebbe meglio affidarlo che alla mia e alla tua tenerezza.

Chi. (Giulio !... mio figlio!... oh inaudito martirio.)

Mar. E anch' io , signora , vi starò sempre dappresso , e farò , che i miei figli preghino il Cielo per voi.

Dor. (Castelli in aria , castelli in aria)

Gia. Ed il povero Giacomo chiuderà le palpebre sotto gli occhi della sua benefattrice.

Chi. (Ah che il cuore mi si spezza — Si divide in mille parti il mio cuore.)

SCENA VIII.

I predetti Frikmann *dal giardino.*

Fri. entrando) (Un giuramento in bocca ad una donna ? Bisogna star bene all' erta) (*avanzandosi*) Madamigella....

Chi. scuotendosi) Voi ?... siete voi ?... Che volete ? Forse più non parte mio padre ?

Fri. Voleva anzi avvertirvi, ch' egli è partito, e mi ha imposto dirvi, che vi guardiate dal tradire col pianto i suoi ordini, ed il vostro dovere.

Chi. (Ah pur troppo egli diffida a ragione?)

Dor. È un uomo di carattere questo signor Montalban.)

Ama. Chiara ? tu sei molto agitata... tu hai bisogno di riposo : va, mia cara, tranquillizzati, domani mattina verrò io stessa a svegliarti. Dalle tue camere passeremo in quelle di Giulio, e con esso anderemo incontro a Valmore.

Chi. (Ah qual pensiero mi prende ? Questa notte... in silenzio... Sì, Giulio, Giulio.... potrò almeno rivederti..)

Ama. Non mi rispondi ?

Chi. Sì, madre ? vi obbedirò.

Gia. Permettete, che vi accompagni in camera. (*incaminandosi col lume*)

Mar. Si corro ancor io?

Ama. Addio dunque, mia buona Chiara, addio ; a domani. (*per andare.*)

Chi. con grido involontario) Ah signora ?... fermatevi.

Ama. Che vuoi ?

Chi. Mia buona madre, partite senza darmi un abbraccio?

Ama. Hai ragione. (*l' abbraccia con trasporto*) Dio, fa che appena arrivata, ella abbracci Valmore.

Chi. piangendo suo malgrado dirottamente) (E l' ultimo, è l' ultimo!)

Ama. (Oh Cielo! I suoi amplessi, non so perchè, fanno una nuova, e penosa impressione nel mio cuore!

Chi. (Così, Valmore, così stringerti io doveva al mio seno!)

Fri. Ho capito, il giuramento va all' aria!

Mon. (Vorrei, e non posso distaccarmene senza piangere.)

Chi. (Ma un destin crudele.)

Fri. in tuon marcato) Madamigella! Gli ordini di vostro padre, ed il vostro dovere....

Chi. alla parola padre *modera il suo trasporto, si ricompone, da un altro fervido abbraccio a Madama, prorompe in pianto, ma si copre il volto per nasconderlo, fugge nella sua stanza seguita da Giacomo, e Marianna dolentissimi!*)

Ama. intenerita, le guarda dietro, indi lancia uno sguardo d' indignazione a Frikmann, e parte seguita dai servi con lumi)

Dor. in aria di trionfo.) Bravo!... bravo, signor Frikmann! mi congratulo con voi, e col vostro padrone — Buona notte. (*via*)

Fri. dopo breve silenzio) Frikman! .... a momenti ci siamo. — Ho un certo presentimento. — Eh coraggio! — Tutti i mali si ingrandiscono nella immaginazione degli uomini! *parte lentamente*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una camera nell' appartamento di Giulio Valmore. Quattro porte la fiancheggiano ; la prima alla destra degli attori , conduce alle stanze di Chiara , l' altra superiore a quelle di Montalban : la prima a sinistra guida alla camera di Dorotea, l' altra superiore a quella di Giacomo. In prospetto si vedrà un padiglione , le di cui cortine , aperte a suo tempo , lasciano vedere il letto di Giulio. — Ai due lati dell' ingresso dell' alcova, vi saranno due tavole coperte da lunghi , e ricchi tappeti : dagli altri due lati , altre due porte più grandi , dalle quali usciranno gli attori — Una lampada appesa in alto , e nel mezzo della stanza , illumina la scena.

SCENA PRIMA.

Montalban *entra tacito , e sospettoso.*

Mon. Coraggio Montalban !... Questo colpo assicura la tua fortuna. — Frikmann sta in guardia al di fuori... Vediamo se tutti dormono... (*va ad ispiare alle porte.*)

SCENA II.

Chiara *dalla sua stanza , e detto.*

Chi. Diamo l'ultimo addio a quel fanciullo adorato.... (*avviandosi all' alcova vede Montalban*) Che vedo ?.. Non è quello mio pa-

dre ?... A quest' ora ?... Se egli mi vede.... misera me !... Si fugga... Oh Dio ! voigesi a questa parte... dove mi ascondo ?... Ah quì ... Cielo ! assistenza : che mai sarà (*si nasconde sotto la tavola*)

Mon. Tutti dormono , sono sicuro.. (*entra nell' alcova , indi n' esce colla fisonomia spaventata , l' occhio infuocato ; e tenendo in mano un pugnale. Si accinge con passo incerto a fuggire , poi si ferma , guarda il pugnale , e lo getta sotto la tavola dove è nascosta Chiara , che tosto manda un grido soffocato ; ed egli si ferma atterrito per un momento , indi dice*) Eh no — l' atterrita fantasia mi deluse. (*fugge*)

SCENA III.

DOROTEA *in veste succinta , esce sospettosa dalla sua stanza , giunta al limitare , si ferma, tende attentamente le orecchie.*

Dor. Ho sognato , oppure ho realmente sentito un sordo rumore... e assai davvicino ?... Già me lo immagino ! sarà quella sguajata ragazza non ancora contenta di aver seminati tanti dispiaceri in questa famiglia... Voglio assicurarmene. (*si avvicina alla stanza di Chiara, e tende l'orecchio per ascoltare*) No... non sento niente ... ma dunque cosa fu quello strepito ?... Che Giulio sia caduto dal letto ?.. Vediamo un poco — ah ! (*alza un poco lo cortina , e vedendo Giulio assassinato getta un grido terribile , e retrocede spaventata lasciando il candeliere, che ha in mano , e mostrandosi investita da un tremito universale , lungo silenzio*)

SCENA IV.

DOROTEA, GIACOMO *avvolto in lunga veste grigia.*

Gia. Gran Dio!... chi a quest' ora tramandò questo grido, e così forte!... Che vedo? Signora governante, cosa avete?... Cos' è questo tremito, che vi possiede! Dio mio! Cos' è accaduto!

Dor. respirando appena, e con voce assai fioca, si aggira vacillando per la scena, come volesse chiamare qualcuno) Servi! servi!... madama!... Giulio... il vostro Giulio...

Gia. Giulio! — Ebbene, che ne fu! (*corre al letto, e retrocede inorridito, ponendosi le mani nei capelli*)

Dor. È assassinato.

Gio. Dio! Dio! a che serbasti la mia vecchiaja?.. (*gettasi traverso al tavolino sinistro*)

SCENA V.

AMALIA *in abito succinto, ed atterrita dalle sue stanze, circondata da vari cameriere, che vorrebbero trattenerla Marianna spaventata dalla porta del fondo a destra con servi, Frikmann finalmente sbigottito dalla sinistra, e anch' esso con servi: varj dei servi escono con lumi, e tutti in disordine.*

Ama. dentro) Giulio assassinato!... Io l' ho sentita questa voce tremenda — lasciatemi, io voglio... lasciatemi ve lo comando.

Mar. Che avvenne?

Fri. Che scena terribile è questa!
Ama. fuori) Scostatevi, o viva il Cielo... dov' è il mio Giulio?... dov' è (*vorrebbe svincolarsi dalle donne, ed avvicinarsi al letto, ma Giacomo la trattiene esclamando*)
Gia. Ah no, madama!... no....
Ama. Lasciatemi.
Dor. Egli! immerso nel proprio sangue.
Ama.)
Fri.) *con urlo di spavento*) Gran Dio!
Servi)
Mri. Che orrore! (*breve pausa, durante la quale tutti rimangono immobili di sorpresa e spavento*)
Ama. quasi fuori di se) Sono io pienamente in me stessa, oppure questo è un delirio! — (*alle donne*) Venite... circondatemi... parlate... io vaneggio! — Giulio! Cielo! quale, qual destra (dal tuo labbro la più maledetta,) avrebbe potuto conficcare un pugnale nelle viscere di quella vezzosa, innocente creatura! — Giulio, il mio tesoro, l' idolo di Valmore... l' amore di tutti i buoni?...
Gia. e Mar. piangendo dirottamente) E' vero... è vero.
Dor. pure piangendo) Ed egli è morto!
Ama. Morto!... Dove son io!.. è vero! dunque vero, che l' ira celeste ha scagliato il tremendo suo fulmine sul capo di due innocenti fratelli! Oh angoscia! oh dolore!... Cielo irritato, io ti domando in compenso di questo colpo terribile la più sollecita morte (*si abbandona in braccio alle donne*)
Gia. Ma chi è mai l' assassino?
Mar. Chi ha potuto a sangue freddo commettere tanto misfatto?

Fri. in tuono ipocrita) Ma signori!... poichè non è più possibile di riparare questa orribile disgrazia, tentate almeno di vendicarvi. — (*ai servi*) Amici! venite con me esaminiamo se i traditori hanno lasciata nel castello qualche traccia, che possa smascherarli. (Arte e coraggio non mi abbandonate!) *parte per una delle comuni in prospetto seguito da varj servi*)

Dor. (E Chiara non si vede!) Ma dov'è l'adoratrice di Giulio? Dov'è l'amica più svicerata della famiglia? — Ella sola in questa casa, ella sola è sorda alle grida della nostra disperazione?.. Ella, che viene decantata per la stessa sensibilità?... bella, bella prova davvero, che ci dà adesso d'un cuore riconoscente!

Gia. Il suo disastro l'avrà tenuta agitata per lungo tempo, ed il sonno l'avrà presa tanto più forte, quanto più tardi.

Mar. Io andrei a destala, ma l'atrocità di questo caso potrebbe...

Ama. ai servi) Carrete, correte subito... volate.... destatela... ch'ella venga... (*alcuni servi entrano in camera di Chiara*) e voi quand'ella viene, ditele, ch'io l'aspetto là.. là, sul corpo esanimato di quel fanciullo innocente, che già onorata l'aveva del bel nome di madre! — (*si slancia nell' alcova, le donne la seguono*)

Dor. Signora, fermatevi; voi volete soccombere al vostro dolore.... (E Chiara non si vede!) (*segue Amalia come per trattenerla*)

Gia. Marianna, tentiamo d'evitare maggiori disastri.

Mar. Come?... Oh Dio! come?... io sono fuori di me stessa.

Gia. Chiara non sia spettatrice di quest' orrido spettacolo! Ella lo amava tanto?...
Mar. E chi, chi non lo amava?
Gia. Meschina! ne morrebbe di spavento e di doglia. Valmore!... A Dio lo tenga per ora lontano!.. ma è meglio prevenire... e come?... Oh fosse quì almeno il buon eremita!... egli è però vicino... si può... mai, non s' ebbe d' uopo maggiore de' venerabili suoi consigli.
Mar. Dunque, che risolvete?
Gia. Si ripari almeno per i momento. (*volgendosi ai servi, e dando i seguenti ordini, sempre confusamente e con ispavento*) Uno di voi si occupi a trattener Chiara sotto qualche pretesto nelle sue stanze, ed avverta gli altri, che la cercano, a nulla palesarle dell'accaduto. — Voi Stefano, insellate subito il più veloce cavallo, andate incontro a Valmore, e in qualunque luogo lo troviate, trattenetelo...
Ste. Signor Giacomo, come pensate ch' io possa riuscirvi?... con qual stratagemma?..
Gia. L' amore pei vostri padroni... la circostanza... Dio finalmente vi ispiri il più credibile — il più efficace... Io non ho mente per suggerirvene nessuno — ma via andate, affrettate, via par carità. — (*Stefano parte*) Non è poco se il timore, e l' ambascia mi lasciano ancora questo debole avanzo di vita, divenutomi oggi tanto funesto.
Mar. Ora pensate ad Arsenio... È necessario...
Gia. È indispensabile, figlia mia, è vero. — Maurizio! — corri subito al castello Bremont; egli non è lontano da questo, che una mezza lega; vi troverai l' eremita Arsenio... nar-

ragli l' occorsa sventura; pregalo, scongiuralo a qui recarsi colla massima sollecitudine: digli che vi sono i più funesti effetti da temere per questa famiglia s' egli non viene. (*Maurizio parte*) Buon Dio! che diverrebbe l' uomo in mezzo a siffatti disastri, senza l' appoggio della tua santa morale! (*bisbiglio notabile fuori delle due porte d' ingresso*)

Mar. Cielo! cos' è questo? ... Ora, il più picciolo moto raddoppia i miei palpiti.

Gia. Sento del rumore là fuori.

Mar. Che si fosse trovata qualche traccia degli empj?

Gia. E gli assassini medesimi?... vediamo. (*per uscire*)

SCENA VI.

STEFANO *entra con altri servi in disordine* GIACOMO *e* MARIANNA

Ste. Amici!.... Amici!.... non siamo più in tempo.

Mar. Ebbene, o Stefano! ... Valmore! (*tremante e sospettoso del vero*)

Gia. Non sei andato incontro a Valmore? (*come sopra*).

Ste. Valmore è già ritornato.

Mar. Oh avverso destino!

Gia. Per carità.... per carità trattenetelo.

Ste. Tutto è inutile.

Mar. Come? egli ha saputo!

Ste. Nulla per ora, ma appena giunto, i vassalli quà e la radunati narrandosi il fatto gli si fecero incontro, alcuni piangendo dirottamente,

altri col fremito sulle labbra.... Egli interroga prega, minaccia: i più prudenti impongonó silenzio ai più furibondi, e tentano d'allontanarlo, ma egli si strascina a forza verso il palazzo; egli.... (*nuovo e più vicino rumore? che pone in maggiore smarrimento i servi*) Sentite! — Guardate.... egli viene. (*parte*)

Mar. Amici!....per carità ricomponiamoci un poco dal nostro smarrimento;

Gia. Si, amici prudenza, se vi è cara la vita del vostro padrone, del vostro benefattore.

SCENA VII.

VALMORE *trattenuto da varj servi.* GIORGIO *alla testa di molti villici tutti spaventati e piangenti, che rimangono fuori delle due porte in prospetto, ed i predetti.*

Val. Cessate.... scostatevi.... ve lo impongo— tremate. (*si slancia feroce nella stanza, ed incontrato dai servi, che facendo invano forza a se stessi, tremano e piangono, si ferma immobile per qualche istante a guardarli*)

Gia. a villici) Compagni, non lo perdiamo di vista.

Val. Ingrati!... Che v' ho io fatto per tormentarmi così?— Ma parlate.... Quale smania mi attende, che a questa si agguagli, in cui tutti barbaramente congiurati mi tenete col vostro silenzio? — Dov' è Chiara?.... Dov' è Amalia?.... dov' è?.... Ah forse Chiara?.... Il di lei padre?.... Dite, dite.... fosse questo l' oggetto del vostro terrore?— Montalban me l' ha forse rapita.

Mar. No, no, signore.
Gia. Non temete per essa.— Chiara è con voi
Val. Venga, venga. — Io deggio infonderle le più lusinghiere speranze. — Ma per chi dunque, per chi mai fate temere col vostro contegno ? .. Amalia forse ?...
Mar. La rivedrete.
Gia. Nessun pericolo la minaccia.
Val. animatissimo) Dov' è mio figlio !... Dov' è ?... Di mio figlio solo si tace ; Dunque !
Mar. Signore... noi. .
Gia. Si tace... perchè non ci date luogo a rispondere... ma se volete segirir me in altro luogo, vi dirò.,.
Val. Che misterj... che cautele sono queste ?.. Io di qua non mi muovo... Qui parlatemi di Giulio... qua ditemi... ma a. che più mi perdo ad interrogarvi ?... Non è quello il suo letto (*fa un passo verso l' alcova, ed è trattenuto da Giacomo e Marianna*) ..
Mar. con gido involontario) Ah signore !... fermatevi...
Gia. Non è vostro figlio... no... voi vi ingannate... piuttosto....
Val. Ah ! le vostre interrotte parole centuplicano i miei sospetti.... lasciatemi vedere mio figlio. (*a quest' ultime parole s' ode uscire dall' alcova un lungo gemito, e soffogato.*)
Mar. (Oh Dio!...)
Gia. (Tntto è perdnto !)
Val. Chi urla ?... Chi geme laddentro ?... Qual gelo mi scende al cnore !... la morte, — è a voi tutti in volto dipinta ? — Ognuno tace ? — Tutti piangono ?... Tutti tremano a quelle strida ?... Ah ! Giulio, figlio ! (*va per precipitarsi con violenza nell' alcova*)

Gia. in tuono disperato gli si getta ai piedi, e gli afferra il ginocchio) Valmore!... in nome di vostro padre, che spirò fra le mie braccia .... Valmore!.... trattenetevi.

Val. Ostinato? (*se lo svincola dal ginocchio sinistro, e lo fa passare vacillando alla destra, ma nel tempo istesso il medesimo ginocchio gli viene con maggiore violenza da Marianna afferrato*).

Mar. coll' accento della disperazione) Padre di Giulio!... sono madre di due figli.... schiacciatemi, se avete coraggio.... (*sempre tenendogli afferrato il ginocchio gli si stende ai piedi*)

Val. Oh rabbia?.... audaci! — tremate! (*segue a fare vivissimi sforzi, guardando, verso l' alcova nel tempo istesso gli altri servi, come volendolo calmare, lo circondano sicche Amalia al suo primo entrare nòl veda*)

SCENA VIII.

Amalia *dall' alcova, ma avverta l' attrice di pronunciare le prime sue parole prima di uscirne. I predetti: indi alzate le cortine, vedesi* Dorotea, *e con essa le cameriere dentro l' alcova, che circondano il letto di* Giulietto *piangendo.*

Ama. Chiara! dove sei?.... Non vieni a versare il tuo pianto sulla spoglia del tuo Giulio trucidato?

Val. Gran Dio? (*con urlo terribile*)

Ama. accorgendosi di Valmore) Ah Valmore.... che dissi? (*dalle parole d' Amalia: trucidato, tutti li personaggi con un moto*

di spavento cangiano le loro posizioni, come volendola avvertire della presenza di suo fratello, cosicchè questo rimane da tutti svincolato)

Val. Trucidato — Truoidato?.... (*si sgombra da ogni parte il cammino; entra un momento nell' alcova, e subito ne retrocede vacillante, e spirando fuoco dagli occhi, che tiene immobili e fitti per qualche tempo al suolo, poi con attitudine disperata snuda la spada, e tenta ferirsi*) Morte....

Tutti. Ah (*lo trattengono, e lo disarmano, dando luogo ad un quadro cui succede una lunga pausa*)

Dor. esaminando con ribrezzo un fazzoletto turchino, che tiene in mano) (Che faccio? Questo fazzoletto, il di cui colore confronta con quello.... ma non mi sembra il momento di prolungare quest'orribile mio sospetto.)

Ama. guardando atterrita suo fratello) (Che feci.... Misera me?.... la sua immobilità mi spaventa)

Gia. alzando in alto le mani) Cielo! conservaci almeno l' ottimo nostro padrone?

Ama. Parlategli! amici.... scuotetelo....

Mar. Signor di Valmore.... (*scuotendolo dolcemente*)

Gia. Nostro benefattore.... (*come sopra*)

Mar. Tornate in voi stesso.

Gia. Ricomponetevi — sperate. — Il cielo non manca mai di conforto per gli infelici.

Val. si scuote vivamente coll' accento della disperazione) Chi del Cielo mi parla?.... Chi di conforti?.... Questi per me non sono, dacchè quello mi ha ingiustamente colpito. (*alza gli occhi dissennato, e pronunzia con*

voce interrotta, e tremante) A che per si lungo tempo impartirmi le delizie di padre, se a questo prezzo io dovea soddisfartene — ma che ti feci ond' essere lo scopo della tremenda tua collera? Macchiai forse d'impuri voti gli asili tuoi? Trasgredii le tue leggi? Oppressi il mio simile? Non ho tutti adempiti i doveri di figlio, di cittadino, e di padre? — E perchè dunque mi punisci? Perchè? — T'è forse tormento la gioja? — gioja il tormento degli uomini?

Ama. (Dio! non udirlo....)

Mar. (Egli delira.)

Gia. (Perdonagli, o Cielo clemente)

Val. Ah si; è vero.... egli è troppo clemente perchè ancor non mi ha fulminato. — (*passando all' estremo furore*) Ma dov'è l'assasino?.... Dov' è?.... Vendetta!.... sangue, per sangue.... Tanti colpi di stile, quante sono le lagrime, ch' egli ha provocate. (*gettasi sfinito in braccio ai servi*)

Gia. coll' accento del furore) Si sangue per sangue.

Tutti i Villici. Si.

Dor. Con fremito e mistero) (È Chiara non si vede!)

SCENA IX.

Egidio, *ed altri servi atterriti, ed i prdetcti.*

Egi. A signori!.... signori....

Ama. Che fu?

Mar. Che avvenne?

Gia. Perchè così smarriti?

Dor. (Che l' abbiano trovata?)

Egi. Signori !... Chiara....
Val. con soprassalto) Chi ne pronuncia il nome ?.... Chiara dov' è ?.... Perchè non viene ?.... Così ella mi ama ?.... così amava suo figlio ?
Egi. Che parlate d' amore ? Sospettate piuttosto , e non senza ragione , di lei.... Chiara non è più nel vostro castello.
Ama. Temerario !.... non ardisci ?....
Mar. Non è possibile. (*con vivo interesse*)
Gia. Non è vero. (*come sopra*)
Dor. (Il mio sospetto prende consistenza.)
Egi. Ma se ne abbiamo fatte le più diligenti ricerche , e tutte inutilmente.
Val. Oh Dio !.... Oh Dio ?.... non è abbastanza lacerato il mio cuore ?
Ama. Montalban , il barbaro Montalban l' avrà strappata da questi luoghi.... si insegua.... si raggiunga....
Dor. inoltrandosi) Fermatevi : questo non può darsi. Il cónte di Montalban partì jersera per Dermont.... lasciò quì il di lui servo ; ed io vidi questa notte Chiara nella sua stanza , io medesima.... Ella è fuggita.... devo credere, che sia fuggita, ma non con suo padre. — Oh ! fosse pure partita jeri sera.... lo fosse ?
Ama. Insensata ! — che dite ?
Val. Qual furia vorreste scagliarmi nell' anima?
Gia. volto ai villici) Ch' essa lo abbia ucciso?
Mar. Non le badate , signori....
Gia. Ella è nemica di Chiara , e....
Val. Trema degli accenti, che tu hai pronunciati.
Ama. Arrischiare un' accusa...
Dor. Non l'ho accusata.... non l'accuso.... ma

viva il cielo! ho almeno di che essere autorizzata al sospetto.

Val. Dammene prova, o paventa più del mio dolore, che della mia collera.

Dor. In questi casi i sospetti sono permessi: e se io non temessi, che la vostra sensibilità...

SCENA X.

FRIKMANN *da una porta del fondo, seguito da varj servi, ed i predetti*

Fri. fingendosi dolente ed affannato) Signor di Valmore! non resta più nessun dubbio sugli iniqui uccisori di vostro figlio.

Ama. Sono scoperti.

Val. Chi!... Chi sono gl' infami!

Gia. Grazie al Cielo!

Mar. Respiro

Dor. (Mi sarei ingannata!)

Gia. in tuono terribile) Chi sono! Ditelo: che noi correremo a trucidarli.

Fri. Ah che pur troppo ci sarà quasi impossibile la vendetta? Le tracce che hanno lasciato, ci provano, che gli uccisori sono e masnadieri della vicina foresta,

Ama. Barbari!

Val. Essi?... Oh rabbia!

Gia. Le raggiungeremo queste tigri!... le scanneremo...

Dor. Ma come è possibile, che i masnadieri abbian azzardata una impresa tanto difficile, e perigliosa senza poi voler cogliere nessun frutto del loro misfatto!

ma. Ciò in vero non è punto verosimile.

al. Su che fondaste la vostra supposizione

Fri. Sopra una scala di fune, che abbiamo trovata appesa esteriormente alle mura, e che essi avranno per certo dimenticata.
Gia. (Che ascolto!)
Mar. (Oh Cielo!)
Dor. (Ah! i miei presagi si avverano.)
Ama. *come asssalita da improvisa reminiscenza*) Una scala di fune?... Valmore!... (*rifuggendo dalla sua idea*) Ah no, no!... io deliro.
Val. Qual oggetto mi si nomina! Quali memorie mi si ridestano?
Mar. Sembra, che il caso perseguiti. l'innocenza. (*agitatissima*)
Gia. Fatalissima combinazione! (*come sopra*)
Dor. Caso.... combinazione... ma Chiara è fuggita... e si è trovato una scala di fune, signori... una scala di fune... e poi...
Fri. (Ella è fuggita?... E perchè!)
Val. Dov' è? — Dov' è questa scala
Fri. *con qualche esitanza*) Ma...
Servo. Eccola, signore. *glie la dà*
Fri. (Oh quì vi è del mistero!)
Val. *dopo averla guardata tremando*) Amalia... guarda... un freddo gelo mi scorre dal capo alle piante... esamina.
Ama. E' vero; che l' apparenza — ma questo oggetto ne può avere tanti di eguali...
Val. *animatissimo*) E' vero — è vero — io arrossisco d' avere immolato ai miei dubbj un breve istante di doglia paterna... maledizione... morte a chi l' accusa.
Fri. *alquanto agitato*) (Ma chi l' accusa... Come se ne dubita?)

Val. Ch'ella si cerchi... si trovi... essa non è fuggita... Chiara non può avermi tradito.
Gia. No, no; l'angelica Chiara non è capace.
Mar. Dannazione a chi l'accusa.
Gia. a Marianna) Corriamone in traccia... smentiamo gli scellerati. (*per andare con essa*)
Dor. con accento rabbioso e vivissimo) Eh fermatevi, creature fanatiche ed ostinate!... Voi, siete, voi, che mi costringete a divenire spietata coi miei padroni medesimi. Avrei io arrischiato il menomo accento dubbioso, senza l'appoggio di qualche prova?... Giuro però, che non l'avrei prodotta se unita a questa, (*accennando la scala*) ed a quella della sua fuga, non ci rendesse ora, oso dire, infallibile. — (*mostra improvvisamente il fazzoletto*) Questo fazzoletto trovato sopra il letto di Giulio, con cui forse furono soffocate le sue strida, non è dell'istesso colore di quello, che voi, o signori, vedeste in mano a Chiara, unitamente ad una scala di fune, ed un coltello?
Tutti. con movimento di sorpresa e terrore) Gran Dio!
Dor. Se anche questa è una combinazione, ella è ben prodigiosa!
Fri. nell'ultimo sbigottimento) (In mano a Chiara?... Siam perduti!) (*breve pausa*)
Ama. gettandosi in braccio alle donne) Il raccapriccio, ed il dolore mi uccidono.
Val disperato e dolente, scorre la scena col fazzoletto fra le mani) No, no, non può darsi!... ripetetemi prima, che d'angoscia io mi muoja, ripetetemi che non può darsi. — Non è suo, non è suo. — Eccone la pro-

va. — Come può appartenerle s' egli è tinto del sangue mio?

Mar. Ah Chiara! — Chiara! ... dove sei?...

Gia. Vieni per pietà a discolparti. (*si muovono vacillando per andare in traccia.*)

Val. furiosissimo, sempre scorrendo la scena) Sì, che ella venga... non può esser rea... si trovi... e l' assassino si trovi... voglio svenarglielo ai piedi... Quì, qui mi si strascini l' infame! ... (*nello scorrere dissennato per la scena batte la palma della mano sulla tavola e ne fa cadere il tappeto*)

SCENA XI.

Caduto il tappeto: si vede Chiara *giacente sotto la tavola, alzata sui fianchi, colla testa appoggiata sulla mano destra, e la sinistra sul cuore indica rinvenirsi da un mortale deliquio, ed i predetti.*

Dor. la prima a vederla, getta un grido terribile, che richiama a se tutti gli sguardi) Eccola.... Dubitatene ancora se lo potete.

Tutti. Chiara! (*con grido altissimo, e rimanendo in attitudine di sorpresa, e di sdegno. Quadro.*)

Fri. (Ella?.. colà?... qual enigma?.. A qual partito m' appiglio?)

Dor. raccogliendo rapidamente il pugnale che era ai piedi di Chiara, esclama) Mirate le sue vesti asperse ancora di sangue; questo pugnale mirate, in figura di serpe, quale appunto tempo fa vedeste in sua mano; miratelo, e poi punitemi dell' accusa. (*gettasi attraverso d' una sedia, guardando Chiara con occhio feroce*)

Ama. Eccesso d'ingratitudine!... Oh giustizia suprema!... e tu non schiudi ancora ai suoi piedi la terra? (*tenendo immobile, e severissimo lo sguardo su di Chiara*)

Val. oscillante d'ira, e con voce soffocata) Oh fulmine!... Dio delle vendette!... un fulmine!... sopra qual capo!... (*le sue membra sono in una convulsione generale, i suoi occhi sfavillano verso Chiara, ed è circondato dai servi*)

Fri. (Che dirà Montalban?)

Gio. ai villici con accento, cupo e rabbioso) Uccidiamola, compagni, compagni, uccidamola.

Gia. Barbari!... prima che ella parli?

Mar. Prima che si giustifichi? (*Giacomo e Marianna impauriti e piangenti, l'avranno già tratta di sotto della tavola, condotta sul proscenio, fatta sedere, ed ora l'ajutano a rinvenirsi intieramente*)

Gia. Discolpati, Chiara, per carità, discolpati.

Mar. Ti si crede l'assassina di Giulio

Fri. (Che fia di noi s'ella ha veduto suo padre?)

Chi. in tuono, come di chi esce da un profondo letargo) Chi mi rende a me stessa?.. Che voci sono queste?...

Gia. Quelle di un uomo in mezzo a tante fiere, che vorrebbero divorarti;

Chi. Perchè?.... che gli ho fatt' io?.... Chi sono essi?.... Ah Valmore!.... (*vede Valmore gli va incontro con trasporto, e poi retrocede atterrita dal furioso suo sguardo*) Oh sguardo di morte!.... madre!...., (*volendo correre in braccio, la vede inorridire*

al suo avvicinarsi) Oh quant' orrore in quel volto! — amici! — amici! — Che cupo fremito!.... qual fuoco sfavilla da tutti gli occhi? (*rifuggendo in braccio di Giacomo e Marianna*) Dove fui?.... Che feci?.... Dove?.... dove son io?

Gia. Tu sei accusata, ti dico.

Mar. Si vuole in te l' omicida di Giulio trucidato.

Chi. a queste parole mostra di richiamarsi altamente il passato, e piena di fremito e di spavento pronuncia fra se stessa con voce sincopata queste parole) Ah non fu dunque un delirio? — Egli è ucciso.... se l' assassino è mio padre! (*compresa da profondo terrore si copre il volto con ambe le mani, trema, e vacilla*)

Fri. fra speme e timore) Essa tace.)

Dor. Voi vedete, ch' ella non si giustifica.

Chi. esce dal suo sbalordimento, e prorompe in tuono fortissimo) Chi? chi mi accusa?

Tutti. Tutti.

Chi. Valmore no.... no Valmore....

Val. Per me, scellerata; ti accusa il sangue di Giulio, di cui tuttora.... guardati infame?... hai lordata la veste.

Chi. Che vedo?

Val. É sangue di Giulio, è quello di cui questo fazzoletto è stillante. — Guardalo.... lo riconosci?

Ama. Rammenti tu questo oggetto, che la fina tua astuzia voleva fare strumento di tua sicurezza nel più negro degli assassinii?

Dor. E non è questo quell' istesso pugnale?

Chi. Ah! che io non ho più difesa!
Mar. } Possibile?
Dor. }
Mar. Avete sentito?
Vilici. } É rea.
Servi. }
Chi. (Che dissi!.... io mi sono tradita) Valmore....
Val. Ah mostro! (*prende di mano lo stile a Dor.*, *e si avventa contro Chiara*)
Chi. Oh Dio?
Mar. } Ferma.... (*opponendosi*)
Gia. }
Val. Muori. (*tentando nuovamente ferirla*)
Ama. }
Mar. } No. (*opponendosi in diversa attitudine*)
Gia. }
Fri. (Quale arcano è mai questo!) *pausa*)
Chi. Dio di giustizia!.... Tu che lo sai di tu al mio Valmore, ch' io sono innocente.
Dor. dopo breve silenzio, prorompe a bassa voce) L' uccisore sarà dunque suo complice.
Fri. (Ohimè!)
Val. Ma chi è dunque l' assassino? — Tu dovresti almeno conoscerlo? — Chi è l' assassino?

SCENA XII.

STEFANO *da una porta del fondo, precedendo il conte di* MONTALBAN, *ed i predetti.*

Ste. Il conte di Montalban.
Chi equivocando, s' alza rapidamente e getta un urlo di spavento) No!
Val. a Stefano) Che dici tu?
Ste. Di ritorno da Dermont, egli ascende in questo punto la scala.

Chi. ricomponendosi)(Respiro pel mio carnefice.)
Fri. (Ah! lo ha veduto !)
Val. Ch'ei venga.
Chi. presa da orrore, si caccia fra Giacomo e Marianna e ne rimane nascosta) (Chi mi nasconde a tal vista ?)
Val. ripigliando l' accento del furore) Scaltrissima malfattrice ! posso io avere più autentica prova del tuo delitto ? Qual è quel figlio colpevole, che non freme al nome, e non si nasconda agli occhi di un padre, che egli cuopre d' infamia ?
Chi. (Dio, non abbandonarmi ! — vacilla la mia virtù !)
Fri. (Arte, reggimi nel cimento terribile. (*figgendo gli occhi alla porta, da cui si aspetta Montalban*)
Mon. mostrandosi affannato e palpitante) Signori, è dunque vera l' infausta nuova, che mi ha passato il cuore come un colpo di stile ? . . . . e chi è, chi è il traditore ?
Val. Sciagurato ! — prima, ch' esca dal mio labbro il suo nome, vestiti delle angoscie, del pallor della morte.
Mon. (Sarei scoperto !)
Fri. (Ah ch' egli si tradisce !)
Val. Il mostro più orribile d' ingratitudine è l' assassino di Giulio ; ma egli è scoperto.... dalle prove convinto . . . . egli trema.... egli palpita alla mia vista.
Mon. (Non oso alzare gli occhi.)
Eri. (Egli non bada a' miei cenni.)
Val. Il mio furore non ha più limite e non ha più freno. — Servi ; mi si tolga davanti quel mostro ; annodatelo senza compassio-

Chi. a Giacomo. e Marianna in pianto dirotto) Amici!... amici!... mi abbandonate voi pure?

Mar. vivamente) No... no... mai... (*abbracciandola strettamente*)

Gia. Non si abbandonano gli infelici (*come sopra*)

Chi. Io sono innocente credetelo... (*con espressione disperata*) Sì, viva Dio!... sono innocente.

Mar. Dio dunque palesi la vostra innocenza.

Gia. Noi moriremo di dolore con voi.

Dor. Ogni indugio è colpevole: si eseguisca.

Mon. Benchè rea... sei pur mia figlia... e a te vicino ancor io... *avvicinandosi, a Chiara con aria d' ipocrisia*)

Chi. respingendolo con involontario trasporto d' orrore Ah no... no... voi scostatevi... (Che fo?... che dico?..) *come volendo stendergli le braccia*) Padre!... padre (*retrocedendo suo malgrado*) (Ah non posso... non posso.)

Mon. Ella mi fugge?... perchè? *con finta inquietudine*)

Gia. Misera! ella delira.

Mon. come sopra) Figlia!

Chi. a Giacomo e Marianna con disperata energia) Amici! amici! per pietà... Va strascinatemi da questo luogo... La mia nonna. il mio maestro, il padre mio... il buon eremita, venga, corra... si affretti... prima che io cuopra d' obbrobrio il mio nome negli occhi dell' universo (*pronuncia queste ultime parole strascinata dai servi con somma violenza, e spinta da Dorotea, che la segue. Giacomo e Marianna escono da parti opposto*)

SCENA XIII.

MONTALBAN, e FRIKMAN

Mon. guardando cautamente intorno) Ah Frikmann!... parla... spiegati... che arcano è questo?
Fri. Altro tempo... altro luogo... Venite.
Mon. Dove?
Fri. Fuggiamo da questo castello.
Mon. Insensato che dici?
Fri. Udiste gli ultimi accenti di Chiara?
Mon. E vuoi, ch' io me ne allontani, perchè ella più presto mi scopra?
Fri. E se parlasse?..
Mon. Io la conosco. — Seguimi.
Fri. Dove?
Mon. In luogo appartato
Fri. E poi?
Mon. Vicini a Valmore.
Fri. Ma signore!...
Mon. afferrandogli il braccio con forza) Anima debole... su via!... intrepidezza, coraggio!... approfittiamo del rarissimo caso in cui la virtù si fa scudo al delitto. (*partono insieme, guardandosi timidamente intorno, dopo avere eseguita la loro scena tutta sotto voce e colla massima velocità*)

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

Il Teatro rappresenta una sala gotica come nell' Atto Primo

SCENA PRIMA.

Giorgio e tutti gli altri villici sono fuori degli archi (i di cui cancelli sono aperti) guardando Valmore con interesse e dolore. Valmore è seduto nel massimo disordine, e cogli occhi immobilmente fitti al suolo. Alla sua destra è Giacomo colle mani incrocicchiate sul petto piangendo. Dorotea alla sinistra, ed alcuni servi dietro di lei. Montalban e Frikmann in un angolo della sala verso il proscenio, alla sinistra degli attori, guardando Valmore e simulando sommo cordoglio. Alzato il sipario, silenzio per breve spazio di tempo, indi esce Stefano e parla piano all' orecchio di Giacomo.

Ste. sotto voce fra loro) (L' eremita Arsenio non potrà tornare, che fra due ore.

Gia. Misera Chiara! quanto deve sospirare questo conforto)

Ste. Anche madama assalita da violentissima febbre, ne chiese con molta premura. Il medico entrò a visitarla in questo momento.

Gia. Intesi.

Ste. Resterò agli ordini vostri.

Val. con accento animatissimo) No... perfida!... no, traditrice! invano la chiedi più non la

meriti... sarebbe un delitto la compassione. — Quel giorno, ch'io credeva il più felice della mia vita, colla stessa semplicità, in questo medesimo luogo, giuravi a me la tua fede, e tenerissimo... inestinguibile materno amore... a mio figlio... Ahi! qual mortale de' suoi simili il più diffidente; avrebbe mai potuto, guardandoti, giudicarti capace di sì enorme misfatto?

Gia. Nessuno, signore, nessuno; la verità vi ripugna, e il dubitarne!.. Io potessi... ma...

Dor. Signore, gli ordini vostri furono puntualmente eseguiti. — Due servi volarono col vostro rapporto alla capitale, perchè gli arcieri vengano ad impadronirsi della colpevole.

Val. Vada la perfida, e subisca il destino degli assassini.

Mon. Oh vergogna!... Oh dolore!... uccidetemi prima, ch'io veda lo spettacolo atroce della sua morte, ed esecrato superstite io mi rimanga del di lei disonore.

Val. Sono obbediti i miei cenni? — Fu strascinata l'iniqua nell'asilo dei malfattori? — Non se le accordi nessun conforto... nessuno... neppur quello dell'amicizia... che dico? — V'ha chi possa più sentirla per essa?

Gia. V'è signore; ma ella la rende inutile col suo contegno.

Dor. Eh buon uomo! chi può difendersi, non ne lasciar sfuggir l'occasione.

Gia. (Ah Chiara! questi detti non hanno risposta)

Dor. Mentre io vi parlo, vi è ancora Marianna nel sotterraneo: ella vi discese col permesso di madama, ed io dovetti aderirvi ad

onta dei vostri comandi; ma sarebbe omai tempo.

Gia. Che cessate d'incrudelire cogli infelici.— Ah signore! non vi lasciate chiudere l'orecchio alla compassione. Prima, che Chiara parta pel suo destino, ascoltatela Ella si grida innocente...

Dor. lasciandosi sfuggire rabbiosamente la parola) Ma non lo prova.

Gia. Rivedetela, e forse.,.

Val. impetuosamente). E tu ardisci di chiedermi, ch'io riveda la carnefice di mio figlio? — No... lo dissi... il ridico. Non la rivedrò, che sul suo palco d'infamia.

SCENA II.

MARIANNA *dalla porta sotterranea, che sottostà ad una maestosa gradinata, in fondo al giardino, per cui ascende al palazzo, ed i predetti.*

Mar. si getta correndo alle ginocchia di Valmore) Ah signore! per pietà rivocate la vostra sentenza.

Gia. (Potesse ella commoverlo!)

Dor. (Che tenta questa entusiasta?)

Mon. e Frikmann seconderanno questa scena, e la susseguente con moti di timorosa inquietudine, Dorotea con atti d'indignazione, e Giacomo con viva commozione)

Val. Che domandi?... che speri?... pietà forse?... pietà... Io sono padre di Giulio. Ella è rea... parti.

Mar. alzandosi). No, signore, ella non è rea, non può esserlo. Scendete scendete meco nel-

l' orribile soggiorno d ove l' hanno strascinata ; guardatela una volta sola , e poi decidetene. Sia pure d' angoscia paterna il vostro seno ricolmo , voi perciò non potete negarle una lagrima... almeno una lagrima di tenerezza... chi può vederla , e non piangere ? — Udirla , e non lasciarsi commovere? — Ella versava dapprima un torrente di lagrime , che tergere non potendo colle sue mani strettamente legate , le si inaridirino sulle guancie , e le stesero un velo su gli occhi. — Tutto ad un tratto volto a caso lo sguardo sulla sua veste ancora tinta di sangue , si scosse impetuosamente in mezzo ai suoi lacci , e — gran Dio ! — gridò due volte , — gran Dio !... con una voce , che avrebbe spezzato il cuore ad una fiera. — Il delitto e l' assassinio mi cingono !... di qual sangue innocente son io macchiata !... e chi... chi lo ha versato ? — A queste parole , io me le accosto... ella mi vede... tronca a mezzo gli accenti , alza gli occhi al cielo , e ripiomba nel più cupo silenzio ; poi con voce interrotta dal frequente singhiozzo : Marianna , mi dice , va corri dal mio Valmore , digli che tutte le apparenze mi condannano , che il mio destino mi accusa , ma che io sono innocente *!* si , sì , innocente. — E ciò dicendo , col più energico accento , vidi sfavillare quell' occhio , ed infiammarsi quel volto di un fuoco — ah si di un fuoco che animare non puote, cha la voce e lo sguardo dell' oppressa innocenza. — Innocente! innocente ! da un forte interno moto inspirata , ripeter dovetti con lei , e piena di questa voce soave , corro ad ab-

bracciare le vostre ginocchia, vi supplico di vederla, d' interrogarla, e vi domando finalmente per essa, giustizia, sì giustizia... non una vana pietà, non una inutile compassione. (*rimanendo colle braccia avvincolate alle ginocchie di Valmore.*)

Gia. anch' egli si inginocchia, e pronuncia vivamente Mio buon padrone!... secondate, via, secondate i teneri impulsi del vostro cuore. E Dio, che comove gli uomini alle lagrime de' suoi simili: obbedite dunque alla sua voce, obbedite e chi sa, ch' egli non ve ne premj ampiamente.

Val. (Come; donna crudele, come possiedi ancora questi amici?)

Mar. Immaginatevi per un istante, come io spero, ch' ella fosse innocente, e che per non averle accordato un momento di tenerezza, la strascinaste voi stesso innocente al patibolo!

Val. (Immagine di terrore!)

Gia. Quanti eterni rimorsi lacerebbero la vostra coscienza!...

Mar. E di quanti dolci palpiti in vece, dopo le ambasce paterne, non brillerà il vostro cuore, se per voi smentite si veggono le apparenze, che la condannano?

Gia. Ecco, potrete gridare a voi medesimo, son io, son io, che ho restituita un' onesta figlia ad un padre, una tenera amante a me stesso... una sposa... sì, una sposa, le di cui parole potrà pagarmi al usura la prole immensa, che della prima faceste.

Val. con espansione di tenerezza (Ah che non posso più reggere all'incantesimo di questa immagine, che mi commove mi rapi-

sce... mi vince... Giulio!... tu sai, che questo cuore non nutre, che due fortissimi desiderj: quello di vendicarti, l'altro di trovare innocente chi onorato avevi tu stesso del nome di madre: s'ella dunque è tale, tu ne godrai dall'immortale tua sede, ed io dovrò far espiar la tua morte ad altro vero assassino.) Ch'ella venga... l'ascolterò.

Gio. e Mar. alzandosi con grido d'allegrezza, e baciando le vesti di Valmore) Ah signore!

Fri. (Quale cimento!)

Mon. (Oh dispetto!)

Gio. verso i Villici (Che debolezza!)

Dor. con esitanza a Valmore) Ma signore...

Val. forte, e con alquanta severità a Dorotea Ch'ella venga... l'ascolterò.

Dor. si muove frемente per obbedire

Mar. Fermatevi... *arrestando Dorotea*) Io io, devo condurgliela... egli lo promette, sono io, che lo ha commosso... sono io... Cielo! corona l'opera, salvaci Chiara... e fa, che fremano i suoi nemici. *entra correndo per la porta del sotterraneo. Breve pausa.*

Mor. Cielo! ti ringrazio!... mia figlia possede ancora un immenso tesoro fra gli uomini — l'amicizia. Io sono ad essa debitore dell'eroica pietà di Valmore, e mi è ancora concesso per essa a schiudere il cuore a qualche lieve... lontana... ma sempre dolce, e lusinghiera speranza.

Val. amaramente) Forse il padre di Chiara avrebbe potuto essere debitore a se stesso della mia compassione.

Mon. Il padre di Giulio sa che un duolo smisurato non ha parole.

Dor. in aria maligna) E poi nessuno come il padre di Chiara aveva meno ragione di sperare un' eccessiva pietà dal padre di Giulio.

Val. volgendosi impetuosamente a Dorotea) E chi sei tu; che t' abusi di mia sventura, per ispargere in tutti i cuori il veleno della maligna tua prevenzione? — Mio figlio era pure affidato alla tua custodia — e tu così vegliasti alla sua sicurezza?... Esci sull' istante da queste mura, escine misera come accolta vi fosti, ed il sole di domani non ti riveda nel mio castello.

Dor. Ma come?... (Oh rabbia!)

Val. Discacciatela se resiste. *ai servi*

Ste. con gli altri servi la discacciano con dispetto) Andiamo via, obbedite. Il Cielo così castiga, chi non sente compassione per gli infelici.

Dor. parte discacciata villanamente dai servitori Gia. (Quest' atto di giustizia mi è di fausto preludio.)

SCENA III.

CHIARA *pallida e scapigliata dal sotterraneo accompagnata da* MARIANNA.

Mar. sulla soglia del sotterraneo) Coraggio, Chiara.

Chi. Mia buona amica, voi non sapete quanto può divenirmi funesta la vostra pietà... (Dio! tu vedi il mio cuore... esso vacilla.... perdonagli, e reggilo in questo fatale cimento!)

Val. (Io la riveggo... e fremo, e piango ad un punto.)

Gio. (Ella fa orrore !)
Fri. (Oh come è incerta , e tremante !)
Mon. (E virtuosa... speriamo.)
Val. si scuote dall' immobilità in cui era caduto dopo la vista di Chiara , pronuncia con voce alquanto severa , ma soffocata dal duolo , e temprata dalla tenerezza) Avanzati Chiara... avanzati... guardati... Chi se non il rimorso può presentarmiti in quel misero stato? — Tu scagli il terrore nell' anima di chi ti adorava — e porti in fronte scolpito l' odio degli uomini... e la vendetta di Dio.
Chi. No , no Valmore ! — non aggravar d'ingiustizia il padre degli uomini. Dio sa ch'io sono innocente, quindi nè ai rimorsi nè ai ceppi son debitrice dello spavento , che col mio aspetto nè miei simili infondo. — L' odio degli uomini non mi avvilirebbe... se fra gli uomini non esistesse un Valmore. — (*con fremito e pianto*) Ah Valmore, credimi — è l' odio tuo che scolpisce sulla mia fronte il terrore di cui mi fai un delitto. Io provo, che nulla sarebbero in suo confronto cento patiboli ... che non ha infamia , non ha terrori per chi è innocente il supplizio ; ma l' odio non meritato da chi si ama , ed un giorno si amava — oh gran Dio *!* questo è un nuovo martirio a me sola dall' inferno scagliato per vincere la mia costanza , e togliermi la tua grazia. — Dio ! Dio ! ritirato dal mio capo... egli è possente , tremendo... ritiralo, per pietà , prima , ch' egli vinca il terror del tuo sdegno. (*resta colle mani fitte nei capelli , e gli occhi immobili verso il cielo*)
Val. (Quali mistici accenti, e con quall' ani-

ma pronunciati ?... Io mi confondo... io mi perdo!...) (*dopo un lungo contrasto d'affetti si scuote, tenta ricomporsi guardando Chiara, indi risoluto le si scaglia incontro le afferra la destra, e pronuncia con enfasi vivissima*) Ecco, Chiara, ecco... Io ristringo questa tua mano prima ancora, che tu mi provi ch' ella non gronda del sangue mio — approva questo eccesso di generosa fiducia, revoca la tua accusa, smentisci le tue crudeli apparenze difendi la tua virtù, ed io su questa mano medesima ti prometto, che vendicato mio figlio, agli occhi istessi di quel mondo in faccia a cui sei accusata, ti giurerò di nuovo come amante svisceratissimo affetto, come marito, sacrosanta indelebile fedeltà.

Chi. (Posso essere più infelice? Trafitta dalla collera ... sono poi massacrata dalla dolcezza !)

Val. cominciando a fremere nuovamente) Chiara tu non rispondi ?...

Gia. piangendo a Chiara) Scuotiti, Chiara, discolpati per carità.

Mar. a Montalban) Ma voi non parlate, o signore.

Chi fra se stessa fremendo) Ch' egli non parli... che il suo sguardo non si incontri col mio !...)

Mon. simulando, che l' estrema ambascia gli impedisce l' accento) Quali accenti può avere un padre, che attende dal labbro della propria sua figlia, o l' ignominia, o l' onore... o la vita, o la morte la più spaventosa ? — *con accento marcato, finchè Chiara rilevi il doppio senso di sue parole*)

Chi. sempre più fremente (Oh tirannica astuzia !... ; Oh eccesso d' inaudita barbarie !— Tu lo sortisti nel tuo sdegno, o natura, e ciò che per tutti è il primo dei beni celesti, divenne per me dell' inferno l' ultimo... ed il più atroce flagello !)

Fri. (Come sfavilla il suo sguardo !) (*guardandola. di furto e tremando*)

Mon. (Un furore disperato la investe.) (*come sopra*)

Val. con tremore di rabbia) Donna, ancor non rispondi ?... Così ti abusi della mia grazia ? Così premii la mia compassione ?... E vuoi ch' io non ti creda l' assassina del sangue mio ?... Sì si che lo sei. — Il tuo tremito, il tuo terrore... il tuo silenzio t' accusa sì, che lo sei, si barbara, sì che nutri un cuore di macigno nel petto, incapace di amor, d' amicizia, e freddamente accessibile ai più nefandi attentati.

Gia. Chiara, favella, o il fulmine ti colpisce.

Mar. Difenditi, o il tuo esterminio è deciso.

Mon. come sopra.) O vita !... o morte a tuo padre.

Chi. con trasporto disperato) Ah !... sono stanca alle fine di vedermi balenar sulla testa la falce della morte senza morire giammai !... Valmore ! Sappi... sì... sappi...

Mon. andandole davanti) Parla, o figlia!...

Chi. rimettendosi dal suo trasporto, e pronunciando con estrema disperata energia) Che la tua compassione mi è ancora più funesta dell' odio tuo, mi è più tremenda della tua collera : sono lo scopo dell' ira di Dio, e non mi sento più forza di tollerar la mia sorte. Svenami dunque, o Valmore, svenami,

che già per te, per se stessa, per tutti, Chiara è per sempre senza difesa, irreparabilmente perduta (*rimane nell'attitudine la più disperata, Valmore abbandona ad un tremito universale le sue membra, e a poco a poco và mancando, oppresso dal duolo, e dal furore.*)

Val. Ella è rea, ella è rea! ed io... dove sono! chi mi regge?... Il suolo vacilla... io mi sento morire! (*sviene in braccio ai suoi servi*)

Ste. Egli soccombe al dolore!

Chi. Ah Valmore!... (*volendo corrergli appresso*)

Ste. Spietata!... voi lo uccidete. — Trasportiamolo, amici, nelle stanze. (*trasportano Valmore, assistito dagli altri servi, che partono tutti piangendo*)

Gia. Ah Chiara! che facesti mai?...

Mar. Perchè non convincerlo di tua innoceza?

Chi. volgendosi impetuosamente al padre (Padre!... Padre!.. rendimi il mio Valmore!...

Gio. entrando con molti altri villici frementi nella sala). Chiedilo a te medesima, o scellerata! sei tu, che ce lo togli, dopo avergli involato in Giulio quanto noi avevamo di più caro, di più prezioso — ma non godrai a lungo del tuo assasinio. — Amici! attenderemo noi, che questa sirena insanguinata seduca i giudici co' suoi vezzi? — No, viva il cielo! noi stessi immoliamola alla più giusta delle vendette. (*i villici snudano alcuni pugnali*)

Mar. Insensati!... che ardite? (*facendo barriera a Chiara*)

Gia. Passerete prima sui nostri corpi. (*fa lo stesso*)
Mon. (Oh! l' uccidessero?)
Fri. (Finirebbero i nostri palpiti.)
Gio. Guai a chi la difende!
Chi. Ma chi vide stato il più tremendo del mio?...
Gio. Morte a Chiara.
Tutti i Villici Morte *i villici coi pugnali snudati si scagliano furiosamente contro Chiara che è genuflessa a mani giunte verso il cielo*)

SCENA IV.

L' eremita Arsenio *dalla gradinata in prospetto con alcuni servi, e detti.*

Ars. in tuono fortissimo) Fermatevi, furibondi!
Tutti. in tuono corrispettivo alla propria situazione) Arsenio
Ars. Fermatevi, o tremate di tutta l'ira di Dio; *già sceso dalla gradinata*)
Gio. e tutti gli altri villici si ritirano umilli fuori dell' arco, nascondendo i pugnali. Breve pausa, dopo la quale Chiara si precipita alle ginocchia di Arsenio. Giacomo e Marianna ringraziano il cielo di averla salvata.)
Chi. (Dio, ti ringrazio! Tu mi mostri finalmente un essere... il solo essere, a cui possa palesar senza tema la mia illibata innocenza!)
Ars. Arrossite, spietati, del vostro insano trasporto. — Sia Chiara innocente, o colpevole, ella è infelice, e ciò basta perchè il

suo simile la rispetti; Esca ognuno per ora da questa sala, ed attenda un mio cenno per rientrarvi (*i villici partono confusi e avviliti*)

Fri. piano a Montalban) Questo colloquio mi fa tremare!

Mon. Seguimi: devo comunicarti un mio nuovo progetto. (*parte con Frikmann facendo prima un atto rispettoso verso Arsenio, come raccomandandogli sua figlia*)

Gia. a Marianna) Io spero molto dal buon Eremita.

Mar. a Giacomo) Voglia il cielo, che si avverino le nostre speranze! (*parte con Giacomo parlando a bassa voce, e piangendo*)

SCENA V.

ARSENIO e CHIARA

Ars. Chiara?... Figlia mia?... Che fai alle mie ginocchia?

Chi. Rivivo.

Ars. Alzati... e versa nel mio seno le tue amarezze.

Chi. si alza, e si pone in sicura attitudine) Padre!.. guardatemi la fronte. Quali caratteri vi sembra di vedermici incisi?

Ars. Conosco il tuo cuore.

Chi. Quali caratteri?

Ars. con tenera e risoluta fiducia) Quelli dell' innocenza.

Chi. Mi basta. — Stendetemi la vostra mano, e per quanto vi è di più sacro nel cielo, giurate sulla mia di non mai palesare l' arcano, ch' io sono per manifestarvi.

Ars. Ma figlia!...
Chi. Ma padre!... io sono innocente.
Ars. Non ismentisco la mia fiducia. — Ti do il mio giuramento. (*dandole la mano*)
Chi. L'accetto; e da questo punto mi preparo piene d' interepidezza alla morte.
Ars. Che ascolto? — Ma se tu sei innocente, come?..:
Chi. Sono innocente, e fui accusata, caricata di catene, spinta in un' orrida carcere, e dovrò terminare i miei giorni sopra un infame patibolo.
Ars. Ma giusto Dio! E perchè non provi dunque la tua innocenza?
Chi. Perchè non posso provarla senza accusare il vero assassino.
Ars. E quale ragione ti spinge ad immolarti per lui?... e perchè nol palesi?
Chi. Ah! che senza saperlo, mi consigliate a un delitto!...
Ars. Che intendo?.. Quali accenti?.. E con qual fuoco terribile pronunciati?.. Io ti consiglio a un delitto!
Chi. Enorme — inespiabile.
Ars. (Ah Dio!... quale orrido dubbio mi si scaglia nel cuore! non è possibile... non è possibile.) Conosci... tu l' omicida?...
Chi. S' io lo conosco? — E chi più di me lo conosce nel mondo?
Ars. (Gelo... sudo... vacillo...) Chiara, finisci, risparmiami, se lo puoi, l' ingiustizia di un tremendo sospetto — finisci. Chi ti fa un delitto nell' accusa del vero assassino?
Chi. Dio!... è il primo de' suoi doni.
Ars. La vita?... Oh inaudito!.. irresistibile orrore! (*con molta forza e quasi fuori di se*)

Ghi. Non alzate la voce
Ars. Dove, dove son io?...
Chi. Vicino a sua figlia...
Ars. Qual giuramento m' hai tu strappato dal labbro?..
Chi. Il più sacro.
Ars. Figlia divina!... che facesti?...
Chi. *con intrepida calma*) Il mio dovere — pensate al vostro (*breve pausa*)
Ars. singhiozzando) Dimmi: non avresti nessun mezzo di giustificarti, senza denunciare il colpevole?
Chi. Non vi è speranza — Tutte le apparenze mi sono contrarie. Quel pugnale, quel fazzoletto, e quella scala di fune sono i miei primi accusatori.
Ars. Ma come caddero esse in tua mano?
Chi. Nel più funesto accidente. — Una mattina, che Montalban non era al castello, il di lui servo mi diede una cassetta da consergnargli se fosse venuto prima ch' esso ritornasse al palazzo. — Quella cassetta veniva dall' Alemagna, e ad onta delle parole del servo, non avendone potuto leggere l' indirizzo scritto in tedesco supposi, che fosse mia, ed eccone la ragione. — Io ricevo sovente da quel paese dei pacchi di bigiotteria, e qualche volta anche di gemme e di pietre prezio e. Montalban mi aveva detto, che questi donativi mi pervenivano da un parente, ch' egli aveva nel gran ducato di Lituania, e che non aggiungeva a questi nessuna lettera, perchè non conosceva il francese. Riconoscente a quei magnifici presenti, io gli accettava senza riflettere alla singolarità del profondo silenzio del mio benefattore. Non

dubitai dunque punto che quella cassetta non mi appartenesse cosichè tosto la apersi — ma, oh Dio! quale fu la mia sorpresa, quando vi rinvenni quegli oggetti fatali! Riguardai attentamente l' indirizzo, e mi riuscì di rilevare a gran stento, ch' ella era indirizzata a mio padre; temendo all' eccesso la sua dura severità, spiacquemi di averla aperta; e rinchiusa, e suggellata cautamente di nuovo, la riposi in mano del servo, che prima di mio padre era ritornato al castello; non saprei dirvi come fossero visti in mia mano da Valmore questi oggetti. So che da questa terribile circostanza fui cosretta a pronunciare una menzogna, che innocente mi accusa, e che pur troppo mi è impossibile di rivocare.

Ars. Disgraziata combinazione! — Ma come avvenne, che fosti trovata a quell' ora nella stanza di Giulio?

Chi. Colà spinsemi la barbarie del mio genitore. Dopo avermi jeri sera segretamente palesato, che all' alba di questo giorno avrei dovuto partire da queste mura, mi fece giurare, che avrei celatà ad ognuno la di lui risoluzione, volendo eseguirla ad insaputa di tutta la famiglia. — Immaginatevi il mio sbigottimento. — Valmore era a Parigi: Giulio era già andato al riposo. Disperata di rivederlo, mi appiglio al progetto di penetrare la notte nella sua stanza per dargli l' ultimo amplesso; mentre sono per accostarmi all' alcova, vedo avvicinarsi un uomo, che si guarda cautamente d' intorno — lo riconosco... il timore, che mi ha sempre inspirato mi possede più che mai in quel

punto. — Mi nascondo sotto il tappeto — egli entra nell' alcova — sento uno strido — il sangue mi si gela, — Voglio alzarmi, e mi vedo sulle vesti scagliato un pugnale sanguinoso: voglio gridare, e la voce mi manca.. uscire, e si piegano sotto il corpo tremante le mie ginocchia. Un denso velo mi copre lo sguardo... esco di sensi... e mi abbandono tramortita sul suolo.

Ars. dopo un momento di tristo silenzio si scuote, sospira prende dolcemente la mano di Chiara, e la pone fra le sue.) Ah Chiara!... Chiara!... la tua giustificazione è quasi impossibile.

Chi. Nè vorrei ottenerla a prezzo di un parricidio.

Ars. Dio mi guardi dal consigliartelo.

Chi. Morirei mille volte prima di meritar giustamente l' odio del mio Valmore: le torture, il supplizio non potranno uguagliare gli spasimi, che in poche ore ho sofferti. — Prima di vedervi vacillava la mia virtù; ora, ch'io so, che vi è almeno un essere sulla terra intimamente convinto di mia innocenza, rinunzio alla mia debolezza, e mi innalzo al disopra di me medesima. Abborritemi o uomini, (*con tutta l' energia*) tormentatemi, sterminatemi, voi non fate che prepararmi un eterno trionfo. — Intanto che qui si carica di maledizione, mi si benedice nel regno della verità, mentre qui mi si condanna, là mi si approva; mentre giudici ingannati, delusi, si dispongono ad istraziarmi, a togliermi l' esistenza, il Giudice Sovrano ad una felicissima immortalità mi destina.

Ars. (Oh impareggiabile, non udito er oismo!)... *la guarda sempre piangendo.*

Chi. passando dal più energico accento, al più tenero e delicato Ma, uomo venerabile!... promettetemi.... quando io più non vivrò, di dire a Valmore queste sole parole: Ella era innocente.

Ars. Il dolore mi uccide.

Chi. Glie le direte?

Ars. Te lo prometto.

Chi. Oh gioja!

Ars. Più non resisto!..

Chi. Morirò rassegnata.

Ars. Abbraciami, abbracciami o figlia! *con espansione di tenerezza*

Chi Natura, hai vinto! *slanciandosi alle sue ginocchia*

Ars. T'aspetta fra i suoi eletti l'eterno. *pausa*

SCENA VI.

GIACOMO *affannato*, *indi* MARIANNA, MONTALBAN *e* FRIKMANN.

Gia. Perdonate, signore, se derogo agli ordini vostri; ma sono giunti gli arcieri, favellarono con Valmore, ed ora domandano...

Chi. Di me?... Padre!... accompagnatemi ad essi.

Gia. atterrito Che ascolto?... dunque non palesaste la vostra innocenza?

Chi. Buon vecchio! — il mio destino è deciso

Gia. Ah no: non fia vero — voi non mori-

rete. — Si è immaginato un mezzo sicuro per sottrarvi ai rigori della giustizia fino che si manifesti la vostra innocenza.

Ars. Un mezzo! — e quale?

Gia. La fuga — la persona, che me l'ha progettata, e con chi dovete eseguirla, immolerà la sua vita, prima che si attenti alla vostra. Tutto è disposto. Venite.

Chi. No, no, giammai.

Ars. A chi vorreste affidarla?

Gia. Mirate. *indicando Montalban, ch' entra, preceduto da Marianna e seguito da Frikmann.*

Chi. (Oh vista! oh terrore!) *ponendosi dietro ad Arsenio si toglie alla vista di Montalban.*

Ars. con accento interrotto) Giacomo... Marianna...! vostro disegno è ineseguibile... pericoloso... Perchè avete qui condotto il signor di Montalbann?

Gia. Oh Cielo!.. perchè...

Mar. Affrettatevi — vedo da lontano gli arcieri.

Mon. simulando il maggior cordoglio e spavento. Ah signore! signore! mia figlia sta per soggiacere all'ignominia, alla morte, ed io vengo a salvarla se posso.

Chi. con accento forte e sicuro. Non son rea: non fuggo — piuttosto morirò mille volte.

Mar. Ah buon Dio!.. buon Dio!.. non siamo quasi più in tempo... *guardando agitata entra la scena.*

Mon. Buon Eremita, perchè, che a forza..

Ars. opponendosi A forza! (*con involontario fremito e trasporto*) Ma sarebbe ella poi sicura con voi?..

Mon. Signore?.. Che dite?..
Ars. rimettendosi a stento Poco pratico di questi recinti, potreste facilmente cadere in mano degli armigeri. (Ah mi tradisce mio malgrado lo sdegno.)
Mon. Ebbene. — Morirò per mia figlia.
Chi. Chiara non ha più altro padre che Dio.
Mar. Eccoli, eccoli. *si appoggia dolente ad una sedia.*
Gia. Ella è perduta! *fa lo stesso*
Chi. (Barbaro!.. vorrebbe uccidermi colle sue mani!)
Fri. (Non vi è più caso.)
Mon. (Il progetto è svanito!)

SCENA VII.

CAPITANO *seguito da molti arcieri: e preceduto da varj servi.*

Cap. Dov'è l'omicida di Giulio?
Chi. dal suo angolo lo guarda, e rimane immobile.
Cap. Nessuno risponde? —— Dov'è Chiara Montalban?
Chi. (*si mostra con nobile intrepidezza*) Eccola.
Cap. resta immobile alla sua vista. Giusto cielo! Come è possibile? Semplice maestà, pudore ed innocenza le siedono sulla fronte. — Vi sarà d'uopo di prove infinite per condannarla. Voi dunque siete la colpevole?
Chi. Io.. io sono l'imputata.
Cap. (Non mi fu mai tanto tirannico il mio dovere) *agli arcieri* Assicuratevi di quella

infelice gli arcieri vanno per incatenarla, ed essa loro porge le braccia perchè eseguiscano, Ars. Gia. e Mar. piangono dirottamente.

Mar. (Il pianto mi soffoca.)

Gia. (Ma perchè sopravivo a tanto dolore ?)

Fri. piano a Montalban. Ella non reggerà alle torture. È necessaria la fuga.

Mon. piano a Fri. Adotto il tuo consiglio. — Si fugga.

Cap. Dov' è il conte Odoardo di Montalban, e il di lui servo ?

Fri. Perchè domanda di noi ? *impaurito, piano a Montalban.*

Mon. Mi atterrisce l' inchiesta ! *piano a Frikmann.*

Cap. Ebbene ? — Dove son essi ?

Mon. Eccolo quel padre disgraziato...

Cap. Vi compiango... arrestateli.

Mon. Come ?

Cap. Sono costretto ad arrestarvi ambedue, per essere in giudizio alla colpevole confrontati.

Mon. celando lo spavento sotto la maschera della sorpresa) Noi ?

Fri. Signore...

Chi. (*agitata ad Arsenio*) (Che vuol dir ciò ?)

Cap. Perdonate ma io adempisco al mio dovere

Fri. (Che colpo !)

Mon. (Non mi attendeva questo nuovo supplizio.)

Cap. (*dopo uno sguardo di compassione*) Chiara, seguitemi...

Chi: gira intorno lo sguardo; una folla di rimembranze sembra assalirla; prorompe in qualche lagrima; ondeggia fra opposti affetti, indi resta immobile per un istante; poscia si scuote, alza gli occhi al cielo, si pone una mano al cuore, esala un profondo sospiro, e dice risoluta (Andiamo) *giunta al fondo della scena, si volge ad Arsenio, e dice*) Nuovo mio padre, mi segui?..

Ars. (*singhiozzando suo malgrado*) Fino all' ultimo tuo respiro.

Mar. Un bacio, Chiara *! vacillando la raggiungono*

Gia. Un abbraccio... *fa lo stesso.*

Chi. Eccolo, miei benefattori ?..

Gia. Tuoi amici *!..*

Mar. Piangere sulle tue ceneri...

Chi. Ecco il mio premio. — La Religione risiederà trionfante sul mio patibolo, e l' amicizia... la tenera, e sincera amicizia spargerà lagrime e fiori sul mio sepolcro.

Fine del Dramma.

DAI TIPI DI GENNARO PALMA
Largo Guglia Arcivescovado n.° 143.